

PREMESSA

Coccolate i vostri grandi alberi

Lettera aperta ai proprietari di parchi
(o a qualsiasi altro gestore di spazi verdi)

Care signore, Cari signori,

Siete dei fortunati proprietari di una bella dimora o di un castello immerso in un ambiente verde. Lavorate per preservare questo patrimonio, valorizzandolo e, a volte, aprendolo al pubblico.

Coscienti della bellezza dei grandi alberi del vostro parco, ma anche della loro fragilità, volete proteggerli prendendone cura. Naturalmente pensate subito alla potatura. Permettetemi tuttavia di avvertirvi: oggi gli alberi non vengono più gestiti come una volta. La biologia vegetale è una scienza che avanza a passi di gigante, lo avrete constatato senza dubbio attraverso saggi e film per il grande pubblico, dove non si esita più a parlare “di intelligenza” delle piante. Vi scrivo per consigliarvi al meglio e avvertirvi su cosa non bisogna fare, anche se significa cambiare alcuni pregiudizi.

Che cosa vi preoccupa nel vostro parco? Le viste e le prospettive che una volta erano inquadrate dagli alberi allineati e oggi sono impedita da una crescita esuberante; le linee dei vostri edifici, inizialmente valorizzati dagli alberi regolarmente tagliati e ora nascosti dal fogliame; l'invasione di specie colonizzatrici a forte crescita che minacciano di soffocare le specie ornamentali originali; il deperimento di alcuni alberi a seguito di recenti e ripetute siccità: la fragilità di latifoglie o resinose schiantate da tempeste; e infine i grandi esemplari che hanno l'aria di essere o abbandonati o trascurati. Inoltre, volete assicurarvi della sicurezza dei visitatori. Vi interrogate dunque legittimamente sul pericolo rappresentato da branche morte o malate, sull'altezza degli alberi, sull'azione del vento e sulla resistenza meccanica di grossi soggetti.

Innanzitutto, facciamo chiarezza: abbattere un grande albero e sostituirlo con uno o più esemplari giovani non è un'operazione a somma zero. Da un punto di vista ecologico state perdendo su più piani: biodiversità, stoccaggio di CO₂, disinquinamento dell'aria e del suolo, climatizzazione naturale, lotta all'erosione, regolazione dei rischi d'inondazione, fertilizzazione della terra. Il valore ecologico di un albero aumenta con il tempo, per raggiungere il suo apogeo nella piena maturità. Si perde anche su un piano finanziario. La conservazione di un grande soggetto è poco onerosa (costo legato alla diagnostica e alla potatura di mantenimento), contrariamente alle spese di abbattimento, all'acquisto di piante giovani allevate in vivaio, al loro trasporto e alla messa a dimora, all'irrigazione, al tutoraggio e alla loro protezione così come alla potatura di formazione.



© G. Schmidt

Arboricoltore, un mestiere che non si improvvisa.

Ricordatevi: piantare è investire per dopodomani, conservare un grande e vecchio albero, è rispondere a un'urgenza climatica ed ecologica attuale. Anche in termini di riduzione dei gas serra, contrariamente ai pregiudizi, i vecchi soggetti sequestrano annualmente maggiore CO₂ rispetto ai soggetti giovani (Stephenson *et al.*, 2014). Cari gestori di spazi verdi, avete un ruolo importante da giocare! Forse sarete sorpresi sapere che in Francia, la durata media della vita di una latifolia o di una resinosa è inferiore a quella di un uomo!

In città, è di soli 60 anni. In foresta, certe specie sono abbattute a 60 anni (douglasia), 40 anni (pino marittimo), anche per le querce l'età di sfruttamento tende a ridursi a 100 anni. Certamente è nei parchi che i vegetali legnosi hanno la più grande speranza di vita. I vostri giardini diventano anche dei veri santuari per certe specie minacciate. Gli ippocastani, per esempio, allo stato naturale sono una popolazione di soli 5000 individui dispersi in Europa orientale (fonte: Iucn, *European red list of trees*, 2019). Anche cedro atlantico, cedro del Libano o abete di Spagna sono protetti meglio nei parchi che nei loro luoghi d'origine.

Una potatura non è che un taglio, mi direte. Certo, ma sapete che, praticata male, questa operazione può essere considerata come la più dannosa per un albero? Potare porta a sopprimere foglie che producono nutrimento (fotosintesi) e legno che accumula riserve (amido). Potare significa creare zone di ingresso per patogeni, alterazioni del legno e di conseguenza punti di debolezza meccanica. Potare infine, significa indebolire l'albero che deve contemporaneamente resistere all'aggressione degli agenti patogeni (barriere chimiche), ricoprire la ferita con legno nuovo e produrre nuovi germogli.

Allora che cosa è una potatura riuscita? È una operazione che soddisfa due esigenze: quella di rispondere a un obiettivo e quella di rispettare l'identità delle piante vive. Quando non esiste alcuna ragione valida per potare un albero, il miglior modo per prendersene cura è non farla! Sappiate che le asserzioni "Gli alberi hanno bisogno di essere potati", "La potatura ringiovanisce", "La potatura diminuisce il rischio di rottura di branche" sono tutte false. Perché? I vegetali esistono sulla Terra da molto prima della specie umana e la potatura, in definitiva, risponde ai bisogni dell'Uomo da lui stesso generati. Oggi si conoscono i limiti della resilienza degli alberi, in particolare il declino della loro attitudine a reagire dopo un taglio, quando invecchiano. Ricordate che intervenire su un vecchio soggetto, significa ridurre la sua speranza di vita! In materia di sicurezza, la riduzione di branche diminuisce l'effetto vela, ma riduce pericolosamente le capacità di ammortizzare l'azione del vento e soprattutto favorisce gravi alterazioni del legno, come la carie.

Ma è tempo ora di passare in revisione le situazioni che vi possono preoccupare. Se volete limitare l'ingombro di un albero diventato troppo voluminoso, vedete di tagliare o ridurre le sole branche che vi creano fastidi. Non una di più! Non c'è alcuna ragione, in nome della simmetria, di generalizzare i tagli su tutta la superficie dell'albero. **Troncatura*** (soppressione della chioma), **raccorciamento drastico*** (branche raccorciate a un terzo della loro lunghezza) e **taglio raso di un ramo*** (taglio all'inserzione, radente al tronco) sono da bandire (si veda capitolo "La potatura d'adattamento / Regolare la forma di un albero").

Soggetti che in passato erano regolarmente potati secondo diverse forme geometriche sono stati trascurati? Cercate di capire che la possibilità della loro



ristrutturazione dipende da quanto tempo sono stati abbandonati, dalla salute e dalle condizioni meccaniche degli alberi. Questi ultimi due punti necessitano di una relazione tecnica da parte di un professionista che vi consiglierà più opzioni: ritorno alla forma iniziale, conversione della forma o, situazione estrema, abbattimento e rinnovo dell'unità arborea (si veda capitolo "Restaurare le forme abbandonate").

Il vostro parco è minacciato da specie invasive? Sopprimete tutte quelle che non rientrano nella composizione paesaggistica desiderata. Procedete progressivamente per non esporre brutalmente alla luce o al vento i vostri alberi preferiti. Sospettate dei deperimenti? Attenzione, un'osservazione limitata alle branche morte e al deficit fogliare si rivela spesso ingannevole. Non sempre l'albero che presenta mortalità in cima è il più deperente! Conviene dunque farsi aiutare da un esperto e rispettare una semplice regola: attendere di conoscere l'evoluzione naturale di un albero stressato (resilienza completa, parziale o deperimento irreversibile) prima di decidere, o meno, d'intervenire (si veda capitolo "Conservare gli alberi deperenti").

Vi preoccupate di alberi destrutturati dalle tempeste? Un soggetto che produce abbondanti e vigorosi "sostituti*" (termine che indica i "succhioni" o i "ricacci") può ricostruirsi e, in questo caso, possiamo prendere in considerazione una soppressione delle parti morte, rotte o dominate.